

Letteratura - attualità

CONFESSIONI DI V. NAVARRO

Si tratta di alcune lettere che pubblichiamo a cura del nostro collaboratore Raffaele Grillo.

Ornatissimo e Pregiatissimo Amico - Chiarissimo Sig. D'Agostino Gallo. Sambuca 3 Agosto 1856.

Caro Gallo mio. Le poesie che vi mando sono in corso di stampa e perciò senza capo né piedi, innanzi vi sarà messa una prefazione, una mia biografia e il mio ritratto, appresso seguiranno altre poesie e prose, poiché non è vero ch'io mi occupi di soli versi ma anche penso e scrivo prose. Anche il figlio mio Emanuele vi fa sapere che non è mica per sistema di far poesie; anzi dopo il volume che è pubblicato, ne fa di rado, e voi se avete i giornali nostrani dovrete accorgervi che pur egli è volto l'animo a cose più sode e positive che son tanto in voga ai di nostri, e per le quali si mena sì gran chiasso e scalpore. Poi dovete sapere che noi non cerchiamo la fama col lanternino, e poco c'importa se le povere muse non ne diano perché anno certe anime che si affaticano per meglio del comune degli uomini e non per loro - etc.

Lettera da Sambuca in data 19 agosto 1858.

(Dopo di avere lodato la traduzione « lodatissima e studiosissima » della Bucolica, della Lirica e delle Elegie del Meli, eseguite e pubblicate dal Gallo, così il Navarro scrive): « Sensitissima n'è la Prefazione a chi legge; bellissima e sentatissima la biografia » (avendo il G. fatto il nome del N., tra i traduttori del Meli, così prosegue, quest'ultimo: « Ed al proposito vi sono gratissimo dell'amichevole risentimento verso il divulgatore Di Marzo, amiamolo e perdoniamolo. Non mi sono risentito affatto del vostro ingenuo consiglio di abbandonare, o meglio di lasciare la poesia che stoltamente non si apprezza e scrivere prose scientifiche o storiche, che non sono in voga; né mio figlio Emanuele se n'è adontato; anzi ve ne siamo gratissimi. Egli è giovane, e farà a suo modo; io abbandonerò le poesie e prosa, tanto sono nauseato della ribalderia, e della iniquità del secolo ingrattissimo e mercantile. E così io sentendo, come posso darmi a lunghi scientifici lavori ove io ne avessi la valentia che l'amicizia vostra mi attribuisce? L'indignazione ch'io provo per gli ingrattissimi trattamenti avuti è indicibile. Io perdono ed amo tutti; ma l'anima mia spesso si duole; e quasi non so com'io frattanto miracolosamente sia lieto. E quindi non sapendo per la detta ragione, occuparmi di lunghe fatiche scarabocchio prose e versi dirò quasi a spezzoni, poiché non saprei stare senza far nulla, e non crepare e non intisichire. Voi vivete in una grande e bella città; io vegeto in una piccola comune; e non vi dico altro. Non sono al tutto disertò, egli è vero. Ho la mia famiglia, e congiunti ed amici propinqui e lontani, e circa tremila volumi, ed una terrazza con graste e grastoni e piantarelle e fiori; ed eccovi di che mi allieto! E intanto? Lo credereste? Sono da gran tempo divenuto indifferente a' capricci della fortuna ed alle follie di un secolo delirante e ve lo dissi perché leggo e scrivo. Or ditemi che ve ne sembra di me e del mio pensiero? So le mille e mille ragioni che in contrario oppormi potrete: ma pacatamente riflettendola, spero che mi diate un po' di ragione. Avete veduto le cose mie stampate in un volume, non ancora compiuto? Esse non sono che la minimissima parte delle moltissime che far potrei; e Dio sa come ho potuto divulgarle.

Mi han fatto sperare protezione per associati, e prima uno, e poi un altro e poi un altro (ancora) Intendente della Provincia mi hanno canzonato; e gran parte degli associati, procacciati da altri amici si fan sordi a pagare, e... è meglio tacere. Che ve ne pare? E dopo ciò, io debbo darmi a scientifici e storici lavori, perché apprezzati, se non qui, altrove?...

Oh non ci illudiamo Ferrara, Amari, Perez, Castiglia, Lo Giudice ecc. ecc. sono fra gente che sente e pregia, e ciò basta; ed anche vers'altro basta. L'uomo non può venire modificato dalle circostanze che lo assiepano. E permettete ch'io vi dica di aver fatto mirabilia tra quelli in che sono. Ma sappiate (e credetelo pure) ch'io non desio più nulla e rinuncio il primato di poeta, di che voi amabilmente mi parlate, conciosiacosacché ben conosco il mio niente, e la mia dappocchezza, in mezzo a' grandi del Parnaso. Ma vorrei però sapere come il Bisazza possa in tale ammesso e non concesso, primato compitarmi.

Io (e ve lo dico ridendo e senza jattura)

ho dato un nuovo genere di poesia, gli Idilli di caccia, i canti che desio che legiate, circa venti carmi e uno quasi infinito numero di altre poesie. So che numero non val virtute; eppure è qualche cosa. Ma sia capo poeta il Bisazza, ve l'ho detto, me ne importa un fico; e ne rido di tutto cuore; e mi dispiace che Salomone vi pensò all'ultimo; ma è gran tempo ch'io so la vanità di tutto. Eh davvero ridiamoci, che si andrà meglio assai, ed amiamoci: tutt'altro è niente, l'amore è tutto.

Salutandovi frattanto con la mia e vostra famiglia e congiunti e amici ingenuamente credetemi.

Da Sambuca a Palermo li 19 di Agosto 1856
vostro obbl.mo ed affett.mo Amico
Vincenzo Navarro.

Lettera del 25 agosto 1858.

« Scriverò per piacervi il Carme su i Sepolcri di S. Domenico, difficilissimo dopo quanto il Foscolo, il Pindemonte, il Tosti ed io ne i Sepolcri della Villa Giulia Oreste abbiamo de' Sepolcri scritto, e per quanto sieno le glorie siciliane adunati alle tombe di S. Domenico, non sono poi tanto grandi quanto l'idea generale del culto di esse rispetto all'umanità tutta.

Pur farò quanto mi sarà possibile; ed in altri tempi ve l'avrei con questo mio foglio mandato bello ed allestito; ma adesso bisogna avere un po' di riguardo alla mia testa cotanto travagliata ».

Lettera del 20 Dic. 1859.

(Dopo aver mandato al Gallo il Carme sui sepolcri in S. Domenico di Palermo):

« P. S. Sappiamo che si fa un concorso per alunno di Ministero: mio figlio Emanuele vuole concorrere; ditemi a chi si debbono presentare le fedi, e chi saranno gli esaminatori. Di ciò risposta un poco presto ».

1 - continua

Raffaele Grillo

I Cannella di Sciacca

L'artigianato ha una lunga e gloriosa tradizione nella città di Sciacca al pari, d'altra parte, di molte città d'Italia. A prescindere dall'arte figulina, che ha tradizioni antichissime, ma che non ha lasciato testimonianze rilevanti, l'artigianato ha trovato le sue espressioni più significative nella maiolica, nella ebanisteria ed in specie nell'intaglio. E' una tradizione che, purtroppo, va scomparendo, lasciando l'amaro in bocca, in quanto molte e belle cose sono state fatte dagli artigiani attraverso i secoli, che l'incuria e l'ignoranza degli uomini hanno distrutto. Sono lavori specialmente di falegnameria finemente lavorati, che denotano non solo una consumata perizia artigianale, ma anche spiccato senso artistico.

Numerosi sono i nomi di valenti artigiani che la tradizione ci ha tramandati, ma fra tutti meritano un particolare ricordo i Cannella, una famiglia che ha operato fino ai nostri giorni, ma che, purtroppo, finirà coll'estinguersi con l'ultimo dei suoi discendenti, il sig. Calogero Cannella, che ha dato l'addio alla nobile arte dei suoi antenati, che egli non cessa di esaltare e di cui vuole tramandare il ricordo, additandone le opere sparse un po' ovunque nella nostra città.

Della famiglia Cannella ho fatto alcune ricerche di archivio, ma, pur avendo trovato numerosi nomi di persone portanti tale cognome sin dal 1500, non mi è stato possibile individuare le origini della famiglia Cannella di cui stiamo discorrendo in queste note. Sembra, però, che i Cannella fossero di origine forestiera, tuttavia li troviamo operanti in Sciacca a cominciare dal sec. XVII. Dei Cannella si leggono anche nomi di professionisti, ma non credo che essi abbiano qualche relazione con i nostri. I Cannella, a mio parere, furono una famiglia essenzialmente di artigiani, valenti sì, ma solo artigiani, che tennero bottega per lunghi anni, tramandandosi l'arte di padre in figlio fino ai giorni nostri. Lavorarono principalmente in Sciacca; non è dato sapere se la loro attività si sia sviluppata anche fuori della città, nei paesi del territorio saccese, perché ricerche in tal senso non sono state fatte a proposito dell'artigianato nella nostra Provincia. Dalle notizie fornitemi dal sig. C. Cannella pare che i Cannella siano stati attivi anche in Caltabel-

lotta, S. Anna, Menfi e Ribera, dove eseguirono diversi lavori.

Comunque, che siano stati operosi in Sciacca è accertato da numerose testimonianze, che il loro ultimo rampollo ha cercato di individuare con certissima pazienza. Mi avvalgo, in queste note, pertanto, dell'opera di lui, senza poter fornire quelle certezze che si richiedono a chi scrive di cose del passato.

Ciò che mi sembra certo è che i Cannella sono stati artigiani di elevato senso artistico e di notevole maestria, come è dato vedere da quanto è rimasto di loro nelle chiese di Sciacca.

Dei Cannella i più attivi e fattivi furono Vincenzo, Salvatore, Giuseppe e Luigi. Non sappiamo se abbiano studiato, anche perché ci mancano notizie di scuole d'arte in Sciacca in quel periodo. Preferirono l'arte dell'intaglio, in cui si rivelarono maestri. A loro si deve la costruzione della « vara » o fercolo della Madonna del Soccorso, patrona di Sciacca, che tutti possiamo ammirare in occasione della festa del 2 febbraio, in cui la statua della Vergine viene portata in giro per le vie della città, l'urna del Crocifisso che va in processione il Venerdì Santo, e il pulpito del Duomo, datata 1764, con il nome dell'autore o degli autori: Cannella, nonché il coro della Chiesa di S. Domenico e le sedie su cui siedono i ministri sacerdoti, e i confessionali.

Per quanto riguarda l'attività svolta dai Cannella fuori di Sciacca, sarebbero opera loro il bel pulpito della Chiesa madre di S. Anna di Caltabellotta molto simile a quello del Duomo di Sciacca, nonché le urne che si possono vedere nelle chiese madri di Menfi e di Ribera. Riporto queste notizie, in una arida elencazione, con il beneficio dell'inventario, in quanto non è facile accertare su documenti scritti la veridicità di quanto comunicatomi dal sig. Cannella.

Per concludere queste note, possiamo affermare che l'arte dell'intaglio e dell'ebanisteria artistica ebbe nei Cannella degli autentici maestri, come ci viene attestato anche da uno scritto sulla « maestranza » di Sciacca dell'avv. Giuseppe Gallo, appassionato cultore e studioso di tradizioni e storia locali, il quale definisce i Cannella abilissimi intagliatori.

Vincenzo Baldassano

Il voto moderato dell'8 giugno

(Continua da pag. 1)

ma ha ceduto al Sud e, soprattutto, in Sicilia e nelle grandi aree urbane, dove si è assistito al « crollo » di Palermo, alla « frana » di Trapani, alla « batosta » di Messina e alla « mazzata » di Siracusa.

Il successo del PCI è evidente nell'Emilia Romagna ed in altre Regioni del Nord. Ed anche questo successo è significativo. In queste Regioni il PCI, che detiene le leve del potere negli enti locali, ha saputo fare meglio piani regionali, ha saputo spendere meglio per l'agricoltura, l'istruzione, la viabilità; ha saputo legare a sé i cittadini nelle dimensioni regionali, provinciali e comunali; da tempo si è fatto promotore di una serie di cooperative che assicurano ai cittadini buoni redditi annui assieme ad un livello di vita che è tra i più alti d'Italia, su garanzia di ben precisi diritti civili.

Non è male ricordare che il primo diritto civile da rispettare è proprio il riconoscimento del cittadino come amministrato, cioè come oggetto di un servizio che gli è dovuto. E il diritto civile al trasporto rapido e comodo vale quanto ogni altro diritto civile. Il tempo perduto in un autobus è sottratto non al lavoro, ma al riposo, alla vita comunitaria, alla famiglia e alla cultura.

E' giunto il tempo di mettere a confronto questi « valori », finendola con la polemica sui grandi principi.

Il PCI, nelle aree in cui non ha avuto successo, ha perduto consensi perché non ha saputo denunciare in maniera abbastanza precisa l'assenza di servizi pubblici e di beni sociali, la non realizzazione di alcuni diritti civili.

Bisognava impostare la propaganda politica nei limiti di questioni amministrative e far capire meglio che il PCI può amministrare le città e le Regioni con maggior profitto pubblico.

La cosa non sarebbe stata difficile, perché, se il PCI ha perso nelle grandi aree urbane, è facile far notare che il dissesto urbano è tale da far rizzare i capelli a tutti.

A questa mancanza di scelte politiche è mancata, a mio avviso, una perfetta organizzazione di partito.

La potenza organizzativa del PCI, che tutti gli altri partiti gli invidiano, in queste elezioni è venuta meno o si è manifestata insufficientemente.

Per fare un esempio, faccio notare che a Palermo (che è la città in cui vivo) il programma elettorale del PCI (che pur cercava di mettere il dito sulla piaga dei mali di Palermo e di suggerire i rimedi) non è stato distribuito in tutte le zone della città e molti cittadini (tra cui chi scrive) l'hanno conosciuto ad elezioni concluse.

Si dice che molti funzionari di partito non si siano adeguatamente impegnati e si presume che, a seguito del « crollo » elettorale, qualche testa dovrà pur cadere, per porre freno al progressivo imborghesimento del partito.

Il PSI ha avuto maggiori consensi rispetto alle precedenti consultazioni elettorali. Sul suo successo ha influito il travaso di voti del Partito Radicale, la presenza al Governo, oppure la sua recente politica? Forse tutti questi fattori messi assieme.

I partiti laici minori oscillano qua e là tra leggeri progressi e lievi sconfitte, ma la loro presenza politica è tale da assicurare l'appoggio ai grossi partiti, senza che possano assicurare le grandi svolte politiche.

Il Partito Radicale, che ha rinunciato a proprie candidature, ha spinto a votare scheda bianca o a votare per il PSI che ha bisogno di schede vere, e tutto ciò in nome di una scelta referendaria che è quanto di più verticistico e irrazionale possa darsi. Ciò vale anche per chi credesse nella validità di qualcuno di questi referendum. Ma la riduzione, su scala nazionale, delle questioni a un sì o a un no, in alternativa alla mediazione politica e amministrativa, mostra quanto i malanni del Paese siano profondi.

La sciatteria politica dei radicali è la punta di un iceberg che comprende un po' tutti. Il discorso sul buon governo locale viene sacrificato in nome di decisioni che sono o troppe ampie o troppo inconsistenti.

E infine si vogliono fare delle considerazioni sul voto espresso dai cittadini di Sambuca di Sicilia.

Nel nostro Comune, il PSI ha mantenuto i quattro consiglieri della precedente Amministrazione, la DC ha guadagnato un consigliere a spese del PCI.

In questo partito, che peraltro è stato l'unico a proporre una impostazione programmatica amministrativa, è mancata la necessaria aggregazione e sono attecchite, anche nelle sue file, certe caratteristiche deteriori e tipiche degli altri partiti del Mezzogiorno e della Sicilia. In questo contesto il risultato elettorale è stato sfavorevole, essendo prevalsi i personalismi, le assurde concorrenze di gruppi e di uomini per le preferenze e per la elezione ad ogni costo, a scapito del partito.

Il PCI potrà riconquistare i consensi perduti se saprà dar vita a salde ed ampie organizzazioni di massa, ad iniziative economiche e cooperative che assicurino lavoro ai giovani, a un tessuto democratico moderno che è il contrario del clientelismo.

La DC a Sambuca ha riscosso un forte successo, ma, proprio per questo, qualcuno ha scritto che adesso barcolla la segreteria politica.

Perché? La DC di Sambuca aveva trovato una discreta unità e adesso, di fronte al successo, riaffiorano i personalismi e gli interessi di corrente, proprio quando la crescita del partito è tale da porla nell'anticamera della responsabilità amministrativa comunale.

Il PSI, infine, pur mantenendo i suoi quattro consiglieri, ha rinnovato la sua presenza al Comune con due nuovi consiglieri, la cui serietà è nota e ciò lascia bene sperare per il futuro amministrativo di Sambuca di Sicilia.

Nicola Lombardo

Leggete

La Voce
di Sambuca